

**Jaroslav Pelikan, *Gesù. L'immagine attraverso i secoli*, tr. it., Mondadori, Milano 1998, pp. 254.**

*Jaroslav Pelikan, noto e versatile studioso della storia del cristianesimo, ha pubblicato nel 1985 un libro intitolato Jesus Through the Centuries. Il testo è stato tradotto in una dozzina di lingue, e ha superato le centomila copie. Nel 1997 la Yale University ha ripubblicato un'edizione illustrata del volume (The Illustration of Jesus Through the Centuries), edito in seguito in italiano col titolo Gesù. L'immagine attraverso i secoli. A contrario di quanto si possa pensare anche guardando la copertina (che presenta distinte immagini di Gesù nella storia) non si tratta di un testo di storia dell'arte cristiana. Pelikan parla di immagini intese come modelli culturali che, in diverse epoche, sono stati prodotti.*

*Secondo l'autore, i cristiani hanno creato distinte rappresentazioni di Gesù a partire dalle esigenze dominanti nei periodi in cui vivevano. Il soggetto del libro non è dunque l'icona di Gesù nella storia, ma la storia della cultura riferita a Gesù, o se vogliamo, l'impatto di Gesù sulla cultura (filosofica, teologica, scientifica, politica, letteraria, artistica...). L'illustrazione del libro non è particolarmente riuscita. Il rigore del testo non trova corrispondenza nel susseguirsi delle immagini; spesso le icone sono state scelte solo per una vaga analogia semantica tra testo e figura, in alcuni casi addirittura è difficile comprenderne il collegamento. Purtroppo una simile operazione sminuisce il valore della pubblicazione piuttosto che accrescerlo; il testo è invece interessante e stimola la riflessione.*

*Non è un'opera teologica, neppure filosofica, né di storia dell'arte, si tratta piuttosto di un'ermeneutica della storia della cultura cristiana caratterizzata da una particolare sensibilità estetica.*

*Il testo è articolato in 18 capitoli che segnalano distinti modi di interpretare Gesù come modello culturale in diverse epoche. A parere di Pelikan queste rappresentazioni esprimerebbero una discontinuità analoga a quella della storia; secondo l'autore, questa differenziazione si fonda sul fatto che Gesù è un modello inesauribile e irriducibile a formule dogmatiche o antidogmatiche «lui è sempre di più dei nostri sistemi». Quest'interpretazione apre problematiche filosofiche teologiche non indifferenti, anche perché i diversi paradigmi adottati non sono sempre complementari, anzi a volte sono tra loro in contraddizione. Sulla questione torneremo nelle conclusioni.*

*Uno dei criteri che conduce l'esposizione di Pelikan è quello di seguire un ordine cronologico, come si evince anche leggendo il primo e l'ultimo capitolo. Il primo capitolo, intitolato Il Rabbi, tratta delle più antiche concezioni di Gesù coerente con la tradizione ebraica. In queste prime interpretazioni prevaleva la continuità con*

*la tradizione ebraica e biblica: Gesù era un ebreo, rabbi di Nazaret, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, figlio di Miriam, venuto a riscattare Israele e un'umanità prigioniera. Tale concezione divenne oscura già nel III secolo a causa della de-giudeizzazione del cristianesimo che perse i suoi tratti giudaici per divenire cristianesimo dei gentili.*

L'ultimo capitolo, intitolato L'Uomo che appartiene al mondo conclude il ciclo storico trattando della figura di Gesù nel nostro mondo contemporaneo. Il modello Gesù andrebbe oggi interpretato sullo sfondo della miscela di distinte tradizioni culturali volti a renderlo visibile nella sua universalità. Si tratta di un Gesù che appartiene al mondo e non solo alla cultura e tradizione europea, e che si manifesta nelle forme più disparate a partire dalle diverse tradizioni (indiane, cinesi, africane ...). Secondo Pelikan in queste rappresentazioni domina l'immagine del Guaritore (già presente nel II e nel III secolo): in quest'epoca colma di calamità come la fame, la malattia, la guerra concepire Gesù in questo modo sarebbe un imperativo morale dominante. Ad avviso di Pelikan è necessario immaginare una nuova concezione d'universalità di Cristo, anche in rapporto alle altre religioni, dato che Dio si rivela nella storia, al di fuori della chiesa altrettanto che in essa.

Tra il primo e l'ultimo capitolo si succedono le principali interpretazioni del Modello Gesù apparse nei secoli. La discontinuità dei paradigmi è certamente uno dei dati più rilevanti che si possono evincere dalla lettura del libro. Dato che questa discontinuità risulta essere fonte d'importanti problemi filosofici e teologici, diamo molto spazio alla descrizione dei principali nodi concettuali affrontati da Pelikan, sottolineando piuttosto le differenze che le analogie riscontrate tra le diverse immagini.

- **Il Punto di svolta della storia.** In questa prospettiva il Modello Gesù non era più inteso in analogia ai profeti ma come Signore della storia. Secondo Pelikan i testi biblici sono stati interpretati (e spesso forzati) come allegoria di Cristo. Questo modello ha avuto una notevole influenza nella storia della cultura.

- **La Luce delle genti** era un'immagine utilizzata ad esempio da Clemente Alessandrino e da chi come lui cercava nella cultura greco-romana le anticipazioni pagane della figura di Cristo. In questa prospettiva si cercava di accordare il paradigma Gesù ai testi platonici, in particolare al Demiurgo del Timeo. La croce era considerata simbolo di potenza. L'immagine del legno, presente in molti testi pagani, era interpretata secondo il simbolo della croce. Per Clemente Alessandrino l'albero della nave al quale fu legato Odisseo prefigurava la Croce alla quale fu legato Gesù. Da questo momento le immagini religiose della cultura pagana sono state utilizzate a piene mani dai cristiani.

- **Il Re dei re** era un modello di grande rilevanza per la storia politica dopo la fine dell'impero romano. L'immagine di Gesù come Re dei re suscitò i profondi conflitti, in particolare tra autorità ecclesiastiche e civili, sull'interpretazione della regalità di Cristo in rapporto al potere politico: chi governava doveva riconoscere l'autorità del Re dei re. Con il trasferimento dell'impero di Roma a Costantinopoli il ruolo di vicario del Re dei Re era attribuito al vescovo di Roma.

• **Il Cristo cosmico** era un modello che ebbe una grande importanza per la storia del pensiero. Dal IV secolo il titolo principale della maestà di Gesù era Logos. Si cercava di armonizzare la figura di Cristo con le teorie scientifiche e filosofiche del tempo. Cristo era inteso come Logos nel senso di razionalità di Dio, secondo un principio di causalità a garanzia dell'armonia universale. Il risultato di questa posizione è stato l'abbandono del paradosso della fede in Cristo (Credo quia absurdum di Tertulliano).

• **Il Figlio dell'uomo** era un'immagine che Pelikan attribuisce soprattutto ad Agostino, e che si è trasmessa nella modernità attraverso Pascal (è strano che Pelikan non citi anche Kierkegaard). Gesù era concepito da Agostino sia come immagine di Dio sia dell'umanità. A Gesù si poteva attribuire il titolo di mediatore tra uomo e Dio in quanto vero uomo. In tale ottica si parlava del mistero dell'incarnazione che ha svelato la situazione di miseria e di peccato dell'uomo (il peccato originale).

• **La vera Immagine** è un paradigma che ha suscitato profondi conflitti sulla possibilità stessa di raffigurare Gesù. Pelikan fa riferimento alle lotte iconoclaste. I primi cristiani si scagliavano contro le immagini e anche l'architettura pagane perché Dio trascende ogni tentativo dell'uomo di inventare immagini sacre. Non vi erano né immagini né luoghi sacri, neppure i siti in cui Gesù era nato ed era stato sepolto godevano di particolare santità. Per gli iconoclasti la vera Immagine era solo l'Eucarestia o semmai l'invisibile anima razionale. Gli iconoduli sulla base dell'incarnazione sostenevano invece la necessità di raffigurare Gesù. Immagine dell'Immagine, nella carne in quanto il corpo umano è stato deificato dall'incarnazione.

• **Il Cristo crocifisso.** Per questa rappresentazione ha avuto grande importanza la leggenda del ritrovamento della vera croce grazie a Sant'Elena. La croce era compresa come potere divino, ad esempio in battaglia. Le crociate si basarono sulla croce concepita come segno di vittoria in assoluto: vittoria cosmica sulla morte. L'idea di croce come potenza divina era diffusa nell'Oriente cristiano piuttosto che nell'Occidente latino.

• **Il Monaco che governa il mondo** era un modello di Gesù sviluppato dal monachesimo medioevale. «I monaci cominciarono a modellarsi su Cristo, ma allo stesso tempo modellarono Cristo su di Loro». Con tale immagine è stato evidenziata l'interpretazione ascetica del cristianesimo. Fu introdotto nella vita della chiesa un doppio livello di discepolo: chi segue i comandamenti e chi segue i consigli di perfezione. Secondo Pelikan i monaci, anche attraverso l'imposizione del celibato ai vescovi, giunsero a governare la chiesa e il mondo di allora.

• **Lo Sposo dell'anima** era il modello sorto dalla mistica cristiana. Il mistico tende a delle esperienze d'immediata fusione con la Realtà Ultima. La mistica utilizzava un vocabolario di fonte neoplatonica (ascesa, purificazione, illuminazione, unione). Una delle fonti del misticismo cristiano è stato un testo (un mix tra cristianesimo e neoplatonismo) attribuito erroneamente a Dionigi l'Aereopagita. Per l'autore dello scritto, la figura di Gesù aveva un ruolo secondario perché la struttura del suo sistema era perfettamente indipendente dalla sua professione di fede in Gesù. Un'altra fonte privilegiata della mistica era il Cantico dei Cantici. Bernardo di Chia-

ravalle ne ha scritto la più nota allegoria. Secondo Jean Leclercq, biografo di Bernardo, era il libro più letto e commentato nei monasteri medioevali, «più dei quattro vangeli». Il Modello Gesù in quanto Sposo dell'anima indicava un'unione spirituale di Cristo con ciascuna anima. Secondo Pelikan, molti mistici del XV sono caduti in una concezione panteista che cancellava ogni distinzione tra creatura e Creatore. La figura di Gesù storico rischiava di dissolversi a favore di un generico spiritualismo.

• **Modello divino e umano.** Francesco di Assisi ha rovesciato la tendenza precedente inaugurando un nuovo apprezzamento del Gesù storico come Modello insieme divino e umano. Il Crocifisso assunse una distinta valenza rispetto a quella precedentemente descritta. Francesco si era votato all'umiltà dell'incarnazione. Per Francesco Gesù nella sua umanità era l'Immagine della povertà, la quale non era una privazione ma un bene. Francesco fu il primo santo a ricevere le stigmate, guadagnandosi l'appellativo di alter Christus. Nella sua lotta per imitare Cristo fornì nuovo realismo alla poesia e all'arte (si pensi al presepio). In quest'ottica divenne importante approfondire la vita di Gesù.

• **L'Uomo Universale** era il tipico Modello di Gesù sviluppato da Rinascimento italiano. Secondo Pelikan l'immagine esemplare dello spirito rinascimentale è stato il ritratto leonardesco di Gesù. Leonardo ha interpretato Gesù nella piena ortodossia cristiana a partire dall'incarnazione, in chiave essenzialmente francescana. Cristo era considerato vero uomo, e il Gesù autentico era quello dei vangeli. La sua vita andava studiata sulla base delle fonti originali secondo una teologia fondata sulla grammatica.

• **Lo Specchio dell'Eterno** era una concezione di Gesù elaborata dalla Riforma protestante che faceva appello all'autorità di Gesù contro quella della chiesa istituzionale. Per Lutero solo Gesù era «lo Specchio del cuore paterno lontani dal quale non vediamo che un giudice irato e terribile». Per Calvinio Cristo era «lo Specchio nel quale dobbiamo contemplare, e possiamo farlo senza ingannarci, la nostra elezione». Per Lutero l'autentico messaggio dei vangeli era l'umanità di Gesù. Questo paradigma si è tradotto soprattutto nella musica sacra, in particolare in quella di Bach e di Händel. Per Lutero era fondamentale sviluppare il concetto di contemporaneità di Cristo rispetto ad ogni epoca. La sua traduzione tedesca del Nuovo Testamento era guidata dall'intenzione di ricostruire la storia di Gesù dei vangeli ai fini di renderla più viva per i suoi ascoltatori del XVI secolo.

• **Il Principe della Pace** era un'immagine evocata anche a causa delle guerre religiose all'epoca della Riforma. Nacquero diverse teorie sul rapporto tra Gesù e la guerra: la dottrina della guerra giusta, la teoria della crociata e l'ideologia del pacifismo cristiano. Lutero si riallacciava al concetto di guerra giusta di Agostino e di Tommaso, e condannava la guerra santa. Questa concezione si è sviluppata sino alla teologia della liberazione. Iniziarono a svilupparsi anche le teorie pacifiste.

• **Il Maestro del senso comune** era una figura di Gesù tipica dell'Illuminismo. Il Cristo Cosmico è stato detronizzato a favore del Gesù storico, maestro del senso comune (della ragione). L'immagine di Gesù si era ridotta a quella di uomo sapiente, accostato alla figura di Socrate. Gesù era ormai solo un uomo ispirato.

• **Il Poeta dello Spirito** era una tipica figura romantica di Gesù. Per il romanticismo le categorie per interpretare Gesù erano quelle dell'estetica (in particolare il sentimento). Gesù era concepito Fonte d'ispirazione della poesia; quest'ultima intendeva sostituirsi alle concezioni dogmatiche e morali di Cristo. Il mistero della bellezza rimpiazzava quello della fede. Dio era considerato il grande Artista, ed era presente nella misura in cui s'incarnava nell'anima del poeta.

• **Il Liberatore**, era un'immagine di Gesù tipica di una parte del XIX secolo, che si poggiava sulle figure di Tolstoj, Gandhi e Martin Luther King. Gli esseri umani avrebbero dovuto imitare Cristo nel suo atteggiamento non-violento al fine di liberare l'uomo dai mali che lo assillavano, in particolare dall'imperialismo occidentale e dallo schiavismo. L'immagine di Cristo come liberatore era adottata però sia dai padroni sia dagli schiavi, sia dagli eserciti che combattono le loro guerre sia dai pacifisti radicali; tutti questi utilizzavano questo paradigma come strategia politica per liberare l'umanità. Si trattava di un uso della figura di Gesù al fine di liberare il mondo dai suoi mali alla ricerca della giustizia. Il rischio di queste interpretazioni di Gesù era quello di perdere di vista la Sua trascendenza, la Sua differenza e alterità rispetto al mondo.

A questo punto è opportuno riprendere la questione del significato da attribuire al frazionarsi dell'immagine di Gesù nella storia, anche in modo conflittuale discontinuo e contraddittorio. Pelikan, citando Albert Schweizer, sostiene che ogni epoca ha creato l'immagine di Gesù secondo la propria indole. Nella creazione di queste immagini avrebbero dominato gli schemi umani che sono limitati e possono essere in conflitto tra loro. Pelikan segnala l'importante questione teologica che può sorgere ponendo a confronto da una parte l'Immagine di Gesù Cristo come Immagine del Dio immutabile, e quindi immutabile egli stesso, e dall'altra storia dell'immagine di Cristo che si disperde in una varietà caleidoscopica di rappresentazioni. La questione sollevata non trova risposta nel testo, ma solo alcune indicazioni per affrontarla.

Una è proprio quella che afferma l'inesauribilità del Modello Cristo rispetto agli schemi umani, ma quest'inesauribilità non spiega a sufficienza la contraddittorietà tra diversi modelli interpretativi sorti nei secoli. L'unica spiegazione che sembra implicitamente suggerire Pelikan si poggia sull'asserzione della relatività dei sistemi umani. La questione troverebbe risposta nella relatività dell'orizzonte umano. Dio non c'entrerebbe con questa dispersione e contraddizione di modelli.

Ritengo si possa seguire un'altra strada che non esclude un'interpretazione teologico-filosofica del mistero dell'incarnazione della Verità (il Logos diviene uomo). Dio si espone, incarnandosi, al rapporto con l'uomo nelle diverse culture. In altre parole una risposta alla questione non può essere ricercata esclusivamente al livello della relatività delle culture espresse dall'uomo, ma esige una o più interpretazioni dell'Incarnazione. Con tale atto è Dio stesso a porsi e ad esporsi al limite, al finito, al relativo.

L'incarnazione è anche un esporsi di Dio ad un possibile fallimento del suo piano salvifico. L'uomo, investito totalmente della libertà, come scriveva Hans Urs von Balthasar in particolare nella sua voluminosa opera intitolata Teo-drammatica,

può rifiutarlo. Drammatico, per Balthasar, è proprio il fatto che Dio si incarna, che entra nel mondo piuttosto che restarne fuori nella qualità di Giudice. Balthasar non esclude che la drammatica sfida lanciata all'uomo possa avere come esito un fallimento. Questo può essere interpretato anche come totale dissolvimento del Modello Cristo nel mondo, assorbito nelle diverse e contraddittorie culture, completamente snaturato in rapporto alla sua Origine. Da una parte l'Incarnazione del Verbo esige anche una sua incarnazione nelle più svariate culture, dall'altra questo processo può giungere ad un totale dissolvimento del senso (e dunque della verità) dell'Incarnazione stessa.

Forse il rischio più grande che corriamo oggi è quello di ridurre l'Immagine di Cristo a un generico valore etico: a un Cristo di plastica a misura e immagine dell'uomo, dei suoi bisogni, delle sue aspettative, della sua indole. Tale Gesù si riduce ad una miriade di modelli creati a nostra immagine e somiglianza. Forse questo è uno dei più terribili esiti di quell'abbandono al quale ha fatto riferimento Cristo sulla Croce. In questa difficile e sottile alternativa (incarnazione come pienezza e incarnazione come svuotamento) si giocano anche i fattori che stanno alla base di ogni elaborazione paradigmatica dell'Immagine di Gesù. Insomma non tutti i modelli vanno bene. Uno dei criteri per valutarli è l'esistenza di un autentico dialogo con Cristo che lasci a Lui l'ultima Parola; Parola che può essere diversa dalle nostre.

Michele Amadò

